

101

ANNO LVII
N. 2 - 2017

Esperienze Sociali

Costruire società sostenibili

A cura di Giuseppe Mannino

ISSN 0423-4014

Esperienze Sociali

Rivista semestrale interdisciplinare di Scienze Sociali fondata dal Cardinale

Ernesto Ruffini

Autorizzazione del tribunale di Palermo n. 26/1960

Direttore Responsabile

Maria D'Alleo

Direttore Scientifico

Giuseppe Mannino

Consiglio direttivo

Folco Cimagalli, Maria D'Alleo, Maria Aurelia Macaluso, Giuseppe Mannino,
Giusy Pillitteri

Comitato Scientifico

Cristiano Bevilacqua, Marco Bruschi, Gabriele Carapezza Figlia, Folco Cimagalli, Salvatore Cincimino, Pietro Cognato, Stefania Cosci, Rita Cutini, Maria Jesus Dominguez, Erika Faraci, Francesca Giannone, Serena Giunta, Karin Guccione, Antonella Iacono, Gianluca Lo Coco, Girolamo Lo Verso, Emilia-Mangone, Giuseppe Mannino, Salvatore Milazzo, Giuseppe Notarstefano, Veronica Montefiori, Antonio Panico, Mario Alessandro Peralta, Rita Pillitteri, Laura Purpura, Marina Quattropiani, Sergio Salvatore, Marianna Siino, Giovanni Silvestri, Marinella Sibilla, Vincenzo Schirripa, Ina Siviglia, Cristina Sofia, Giuseppina Tumminelli, Emilio Vergani, Pietro Virgadamo.

Segreteria di redazione

Edity Società Cooperativa

Redazione di "Esperienze Sociali", Mail: esperienzesociali2017@gmail.com;

Direzione scientifica: Prof. Giuseppe Mannino

Tel.: 3477547387, mail: g.mannino@lumsa.it

La rivista "Esperienze Sociali", di tipo open access su piattaforma OJS,
è disponibile all'indirizzo: www.esperienzesociali.org;
in formato cartaceo è distribuita gratuitamente.

Editoriale

Editoriale: Sostenibilita' ambientale e sociale nella <i>Laudato si'</i> : tra tutela del territorio e custodia del creato	5
<i>ANTONIO PANICO</i>	
Il divieto di ingresso e soggiorno dello straniero socialmente pericoloso: automatismi normativi e valutazioni concrete	17
<i>SALVATORE MILAZZO E FABIO ZAMBUTO</i>	
Saperi stretti e saperi larghi: per un'epistemologia del lavoro sociale ed educativo	37
<i>GIUSEPPINA TUMMINELLI E EMILIO VERGANI</i>	
Vivere insieme nelle differenze. Promuovere l'integrazione in una società in trasformazione	45
<i>RITA CUTINI</i>	
Il sistema di protezione dei richiedenti asilo in Sicilia: integrazione o assistenzialismo?	63
<i>GIUSEPPE MANNINO, ELEONORA MARIA CUCCIA E MARTA SCHIERA</i>	
La differenza come opportunità. Il tema dello "straniero" nella riflessione contemporanea	81
<i>DANIELA POMPEI E RITA CUTINI</i>	
Migranti: "Stanno tutti bene!"	101
<i>GIUSEPPINA TUMMINELLI</i>	

Saperi stretti e saperi larghi: per un'epistemologia del lavoro sociale ed educativo

GIUSEPPINA TUMMINELLI E EMILIO VERGANI*

Abstract

This contribution stems from the need to start a first theoretical reflection within which one can rethink the practices and models of intervention of social work. Therefore, the objective of our paper is the problematization of the knowledge that is associated with the helping professions, deconstructing them and rethinking them in a broader perspective, starting from the crisis of modernity and from the transformations triggered by globalization. This contribution wants to offer a track on which to start an epistemological reflection.

Keywords: saperi stretti, saperi larghi, professioni d'aiuto, idea di scientificità, intervento sociale.

1. Verso una differente idea di scientificità

È opinione molto diffusa considerare le professioni d'aiuto, così come quelle educative, fondate su una minore scientificità rispetto ad altre professioni socialmente riconosciute (come ad esempio il medico, l'ingegnere, il tecnico di laboratorio e così via); dette professioni sembrerebbero altresì poggiare prevalentemente sulle competenze, vale a dire su un sapere pratico, sempre in bilico tra l'urgenza dell'azione e il valore della sua efficacia immediata. Tale opinione si rifà a un'idea di scientificità debitrice verso le cosiddette scienze "dure". Quello che occorre sviluppare, invero, è una differente idea di scientificità, prossima non tanto a un modello ideale quanto all'oggetto che vuole conoscere. In altre parole, ogni oggetto richiede una propria scientificità ed è del tutto fuori luogo pretendere di adattare alle professioni d'aiuto l'idea di scientificità tipica delle scienze naturali o matematiche.

* Docenti della Lumsa-Santa Silvia; email: tumminelligiusi@gmail.com; emilio.vergani@gmail.com. Il lavoro è il risultato della collaborazione tra gli autori. Nondimeno i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Emilio Vergani mentre il 3 e il 4 a Giuseppina Tumminelli.

Giuseppina Tumminelli e Emilio Vergani

In primo luogo possiamo osservare che le professioni d'aiuto (così come quelle educative) si fondano intorno a alcuni saperi strutturati e riconosciuti. Questi saperi legittimano la possibilità d'intervento dei professionisti: l'educatore o l'operatore sociale o di comunità sono autorizzati a intervenire nella vita delle persone e delle comunità perché a essi si riconoscono fondate conoscenze sulla persona e sui gruppi sociali. Questi saperi strutturati definiscono, tra l'altro, anche lo status sociale di esperti, e quindi di "risolutori" di questioni problematiche complesse - un tratto, quest'ultimo, che andrebbe problematizzato (Illich, 2009).

I saperi su cui si fondano le professioni educative e d'aiuto sono, prevalentemente, saperi codificati in manuali o trattati, e per questo si tratta di oggetti ad alta strutturazione; questa strutturazione ha come conseguenza la possibilità di qualificare i saperi così definiti come trasferibili. Inoltre, i saperi così definiti dispongono di un lessico specifico, reso fruibile dai dizionari di settore. Non va inoltre trascurato che le professioni in oggetto - proprio per la loro possibilità d'intervento nella vita delle persone e dei gruppi - sono regolati da codici etici, vale a dire da sistemi nati per disciplinare - e contenere - la facoltà d'intervento nella vita altrui.

Questi saperi, per la loro struttura, possono essere appresi attraverso percorsi curriculari specifici - solitamente corrispondenti agli standard previsti dai corsi universitari. Inoltre si tratta di saperi "universali", considerati (probabilmente a torto) validi in ogni luogo e contesto. In questo senso possiamo riferirci ai saperi di cui finora abbiamo parlato come a dei "saperi stretti", vale a dire strettamente codificati e per questo riconoscibili, o anche come saperi espliciti - nel senso che offrono l'esplicitazione delle proprie basi e dei propri contenuti.

2. Due classi di saperi

Tuttavia, è un fatto comune pressoché a tutti coloro che lavorano nell'ambito educativo, della cura o dell'aiuto sperimentare i limiti dei saperi cosiddetti "stretti"; chi ad esempio si trova ad operare come assistente sociale o come educatore ben presto scopre l'insufficienza dei saperi strutturati e "universali" rispetto al conseguimento dei propri obiettivi. Per innescare un processo educativo efficace non basta la conoscenza delle migliori teorie pedagogiche o delle normative di settore o, ancora, delle caratteristiche dell'apprendimento rispetto all'età. Allo stesso modo, chi deve promuovere un processo d'aiuto non può limitarsi alle tecniche del colloquio motivazionale o alla teoria sistemico-relazionale - conoscenze molto utili ma del tutto insufficienti. Tale insufficienza non deriva, si badi bene, dalla scarsa rigorosità dei saperi cosiddetti stretti, né tantomeno dipende dalla loro ridotta applicabilità. Ciò che va messo a fuoco è un fenomeno che, a prima vista

potrebbe apparire paradossale se non fosse che apre invece a un differente piano della realtà e quindi richiede un passaggio logico. L'insufficienza infatti deriva proprio dall'elevato rigore e dall'ampia applicabilità dei saperi in oggetto.

Il lavoro *con* i singoli e *con* i gruppi umani è ben diverso dall'azione di conoscenza sui singoli e sui gruppi umani; il ricercatore sociale, così come lo psicologo può utilizzare con profitto i quadri concettuali della propria disciplina e gli strumenti a essa correlati, mentre colui che vuole innescare il cambiamento nel comportamento o nella percezione dei singoli o dei gruppi ad un certo punto si scontra con i limiti dei suddetti quadri concettuali (saperi stretti) o delle tecniche correlate perché non è per quella via che può riuscire a raggiungere l'obiettivo del cambiamento.

Il punto centrale sta nel fatto che ogni fenomeno umano cela una cifra di singolarità irriducibile; ciò non tanto in termini etici o esistenziali quanto in termini epistemologici. Ogni studente fa parte di una classe ma questo non fa di lui una classe, egli rimane sempre uno studente anzi, rimane quello studente e basta. Per innescare in lui (e solo in lui) un processo di cambiamento (di apprendimento) occorre aprire lo spazio, sempre di nuovo inesplorato, della *relazione* universale-singolare. E così, ogni deviante fa parte di un target ma questo non fa di lui un target, ogni donna che ha subito violenza rimane quella singola donna, con la sua biografia e il suo vissuto. Chi deve lavorare con qualcuno è costretto ad attingere a un sapere che è difficilmente codificabile, un sapere non stretto, circoscritto, bensì lasco o, per amor di contrapposizione, largo.

3. Caratteristiche dei "saperi larghi"

L'educatore, l'operatore sociale, l'attivatrice di comunità spessissimo nel loro lavoro ricorrono a saperi del tipo che qui classifichiamo come "larghi" e che non vanno confusi con il sapere dell'esperienza (Jedlowski, 2008). Quest'ultimo ambisce a somigliare al sapere stretto perché pur basandosi sull'esperienza cerca di generalizzarsi, di trascendere la base singola da cui proviene per tentare la formulazione di regole generali. Il sapere largo, lungi dall'essere universale o generale, rimane invero situato. La sua caratteristica è quella di essere un sapere situazionale. Per questa ragione non può raggiungere una presunta completezza – tipica del sapere stretto il quale, seppur circoscritto dai limiti della dottrina (del manuale), pretende di coprire l'intera estensione di sua pertinenza. Poiché è un sapere incardinato intorno alla relazione individuata non può avere carattere di oggettività quanto piuttosto di soggettività – quella degli attori in gioco. Quello che proviamo a descrivere è un sapere di natura abduktiva, vale a dire basato sull'ipotesi circoscritta alla situazione e agli attori della stessa. Da questo

Giuseppina Tumminelli e Emilio Vergani

punto di vista si basa su indizi circostanziati e non su indicatori oggettivi (Ginzburg, 2000). Se un sapere stretto lo si può insegnare, un sapere largo lo si può solamente apprendere – da un “maestro”.

Dunque il sapere largo possiamo definirlo come soggettivo, insaturo, abduktivo, situato intrasmissibile ma apprendibile, non per esperienza ma per mimesi.

4. Quando il sapere “stretto” non basta

I saperi larghi sono sempre più utilizzati nel confronto con fenomeni sociali ad alta complessità e a bassa standardizzazione - come ad esempio la gestione del fenomeno migratorio, lo sviluppo di comunità, la disgregazione sociale, l'intervento sulle *new addiction*.

Se la classificazione dei saperi proposta poc'anzi è fondata e coglie una dimensione reale delle professioni coinvolte, allora, si profila un bisogno reale delle comunità professionali: occorre operare un riconoscimento dei saperi larghi e della loro legittimazione, al fine di apprezzarne appieno l'utilità e l'incidenza nella qualità degli interventi, nonostante l'indeterminatezza che li contraddistingue. Vediamo nel seguito alcuni casi in cui l'utilizzo di quello che in questa sede abbiamo chiamato sapere “stretto” si rivela insufficiente per la comprensione di determinati fenomeni sociali e come sia invece necessario attingere a un'altra classe di saperi.

a. il lavoro di comunità

David Alinsky (1909-1972) (Devastato, 2016), attivista e *organizer* di Chicago nella prima metà del '900, quando descrive i requisiti dell'attivatore di comunità, mette al primo posto la curiosità (“*l'organizzatore dev'essere un portatore sano del contagio denominato curiosità*”), cui fa seguire l'irriverenza, l'immaginazione e infine l'umorismo. Come si vede, Alinsky non si preoccupa di indicare strumenti particolari o tecniche utilizzabili e trascura persino di richiamare letture strutturate della società (molto forte in quegli anni quella marxista); cita piuttosto caratteristiche del tutto indefinite, lasche ma necessarie per entrare in-situazione. Si provi a immaginare il profilo di un attivatore di comunità siffatto: curioso, irriverente, dotato di forte immaginazione e capace di ridere di sé e delle proprie sconfitte. Si tratta, infatti, di un soggetto che non vuole agire la leva di saperi forti o stretti (irriverente), un soggetto aperto alle ipotesi situate (curioso), intento a favorire l'apprendimento altrui e consapevole dell'indeterminatezza della situazione in cui occorre operare (umorismo) e per questo più preoccupato della propria resilienza e capacità di afferrare le tracce di uno sviluppo possibile (immaginazione).

b. Il lavoro sullo spazio

Come proponeva Michel de Certeau (2001, p. 176), “lo spazio è un luogo praticato”. Dunque, gli oggetti di ricerca sono le “pratiche” che vengono messe in campo nella quotidianità e che fanno riferimento in primo luogo ai “saperi stretti”, ma che necessitano di “saperi larghi”. Il territorio è un fattore centrale per comprendere la società e i meccanismi sociali ad essa connessi.

La riflessione sul rapporto tra casa, quartiere, vicinato, città, partendo dai saperi larghi appare di centrale importanza. Questo tema, per le numerose implicazioni epistemologiche che richiama, si presta a numerose riflessioni e letture. La prima è la delimitazione dello spazio attraverso l’individualizzazione di “confini” che, per Durkheim, sanciscono norme che danno ordine al vivere collettivo.

I confini, però, si trasformano e diventano indicatori di cambiamento sociale poiché gli attori si organizzano nello spazio, creando recinti ma anche vie di comunicazione. Pertanto, i confini possono essere letti come strumenti cognitivi o come strumenti di organizzazione del territorio. Come strumenti cognitivi, si rifanno alla primaria capacità di distinguere, discernere e classificare. Il confine permette la formazione dei concetti, ossia della selezione dei “caratteri” degli oggetti. In questa accezione, il confine è un strumento della mente per facilitare la conoscenza.

Ma il confine è una primaria fonte di ordine spaziale; unisce e separa, rappacifica e crea conflitti. Come ricorda Osti (2010, p. 78), la diversificazione delle delimitazioni spaziali può essere letta come una dinamica tipica della società moderna: crescente differenziazione delle organizzazioni al loro interno e rispetto all’ambiente, elaborazione e istituzionalizzazione di codici specifici per ciascun ambito, esigenza di ulteriori organismi per coordinare gli ambiti specifici.

Senza dubbio, i confini delimitano le aree più rilevanti della vita delle persone: la casa, il quartiere, il vicinato, la città. La prima forma di delimitazione spaziale è la casa come spazio/luogo di protezione dove si manifestano gli affetti, la cura dei figli, l’assistenza ai soggetti deboli, il mangiare e il dormire, lo studiare e il passare il tempo libero.

La domanda che ci si pone è se esista o meno un modo universale di abitare e, nello specifico, a quali saperi stretti e larghi si possa fare riferimento.

Una delimitazione spaziale più ampia è rappresentata dal quartiere e dal vicinato.

Nella distinzione teorica tra il concetto di quartiere e quello di vicinato, e nell’individuazione della geometria delle relazioni sociali nell’uno e nell’altro, ci si interrogherà sulle connessioni tra le pratiche sociali e la vicinanza fisica.

Giuseppina Tumminelli e Emilio Vergani

Infine, la città che può essere letta come la principale delimitazione spaziale, come un macro esempio di organizzazione di spazio fisico e sociale e come luogo eterogeneo in relazione alla presenza di soggetti e di individui portatori di diversità. Quali saperi sono necessari per leggere la città e le sue trasformazioni?

La scelta dell'affrontare il tema della casa, del quartiere, del vicinato e della città risulta rilevante giacché si tratta di dimensioni dinamiche che possono essere lette lungo l'asse diacronico così come lungo quello sincronico, oltre a rappresentare le cornici all'interno delle quali potere collocare i fenomeni sociali. Inoltre, il mutamento sociale e le trasformazioni spaziali che rintracciamo nella città vedono come protagonisti anche i migranti che vi risiedono. Riflettere sui processi di trasformazione degli spazi messi in atto dai migranti in alcune aree delle città attraverso la proposta di nuove categorie come quelle dei "saperi stretti" e "saperi larghi" appare interessante per le conseguenze epistemologiche che potrebbero innescare.

c. Il lavoro con i migranti

La presenza e l'inserimento di migranti nelle città determinano nuove forme di vita urbana grazie all'incrocio tra la mobilità, la stanzialità e la forma culturale (Augè, 2006, in Tumminelli, 2010). La "sovrapposizione" tra i possibili modi di costruzione delle città crea "territori circolari [...] di produzione di memorie collettive e di pratiche di scambio senza sosta più ampie" (Tarrus, 1995). Nella nuova configurazione che assumono i territori, anche in seguito ai processi di sovrapposizione, si manifesta l'eterogeneità degli elementi non soltanto fisici, ma anche sociali, tecnologici, culturali, che contribuiscono a creare la realtà urbana e a determinarne il funzionamento. I nuovi "paesaggi spaziali" individuabili all'interno delle città possono essere analizzati attraverso l'individuazione dei processi di trasformazione innescati da migranti. L'attribuzione di simboli agli spazi e ai luoghi della città da parte dei migranti e degli attori sociali in generale, è un'operazione molto complessa. Si tratta di una costruzione sociale che muta in base a diverse variabili, prima fra tutte il tempo. I simboli, rifacendosi alla vasta letteratura sull'argomento di stampo non soltanto sociologico, sono elementi rilevanti che non scompaiono nel corso del tempo, ma si trasformano. Le città diventano i principali laboratori di costruzione e di decostruzione di simboli spaziali, espressione di un bisogno sempre più accentuato di comunicazione che coinvolge migranti e autoctoni. L'attribuzione di nuovi simboli si colloca in questa sede, nella direzione del cambiamento della relazione tra migranti e spazi della città. La presenza dei migranti negli spazi della città innescano cambiamenti che si rintracciano nei nuovi significati che il territorio acquista. Sono i migranti che riscoprono la dimensione del vicinato (Tumminelli, 2010) e della strada, perché usufruiscono della città concretamente.

A conclusione possiamo dire che occorre avviare una riflessione attenta intorno a una classe di saperi quasi del tutto trascurata dalla letteratura corrente ma che, nel contempo, si rivela essenziale per comprendere meglio il lavoro sociale, educativo e di cura. La messa a fuoco di questa classe di saperi può aprire una linea di ricerca ancora quasi del tutto inesplorata ma senz'altro ricca di apprendimenti.

Giuseppina Tumminelli e Emilio Vergani

Bibliografia

- Augé, M. (2006), "Un mondo mobile e illeggibile", Lecture al Convegno Tra i confini: città, luoghi, integrazione, Fondazione Unidea, Milano, 25 maggio 2006 in M., Magatti, (a cura di) (2007), *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Il Mulino, Bologna.
- De Certeau, M., (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro (ed. or. 1990), Roma.
- Devastato, G., (2016), *Lavoro sociale e azioni di comunità*, Maggioli, Rimini.
- Ginzburg, C., (2000), *Spie, radici di un paradigma indiziario*, in: *Miti emblematici e spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino.
- Illich, I., (2009), *Esperti di troppo*, Erickson, Trento.
- Jedlowski, P., (2008), *Il sapere dell'esperienza*, Carocci, Milano.
- Osti, G., (2010), *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Tarrius, A., (1995), "Spazi 'circolatori' e spazi urbani. Differenze fra i gruppi migranti", «Studi emigrazione/Etudes Migrations», XXXII, 118, pp. 247-261.
- Tumminelli, G., (2010), *Sovrapposti. Processi di trasformazione degli spazi ad opera degli stranieri*, FrancoAngeli, Milano.
- Vergani, E., (2016), *Progettare. Dialoghi intorno a una pratica generativa*, Navarra, Palermo.

Esperienze Sociali
Costruire società sostenibili
A cura di Giuseppe Mannino

ISSN 0423-4014
Chiuso in redazione il 01/12/2017
Stampato il 30/03/2018